

sciato completa libertà ai negozianti di formare tali organizzazioni; oppure d'importare singolarmente come succede a Napoli, ad Ancona, a Palermo e nei porti minori.

« Dove però si sono formati sono state riservate ad essi le licenze per il carbone inglese che spettavano alla classe dei negozianti. E ciò per il fatto:

1° che i Consorzi raccoglievano la quasi totalità dei negozianti regolarmente iscritti come tali alle Camere di commercio;

2° che il frazionare le disponibilità di carbone fra i singoli importatori in rapporto alle precedenti importazioni, avrebbe portato ad assegnare a ciascuno quantitativi così piccoli che quasi nessuno avrebbe potuto trovare corrispondenti unità di tonnellaggio;

3° che l'accordare ai pochissimi dissidenti (a Genova due o tre sovra 68) licenze a parte avrebbe procurato ad essi un lauto favore, cui rinunciavano importatori ben più importanti che per disciplina stavano nel Consorzio.

« Il Governo non ha creduto finora di intervenire nella fissazione dei prezzi lasciati liberi al commercio che ha da ciò un incentivo ad attivare le sue importazioni.

« Nessuna limitazione è stata invece fatta per i carboni di altre provenienze.

« Chiunque può quindi importare carbone ed in qualsiasi porto dall'America, dal Belgio, dalla Spagna, ecc.

« *Il sottosegretario di Stato*
« SANJUST ».

Cavina. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda necessario di abolire il decreto del maggio 1918, col quale fu soppressa la facoltà di chiedere l'ammissione alla libera docenza nelle Università a sei mesi dopo la firma della pace, essendo oramai cessate le ragioni di guerra che quel provvedimento aveva consigliato, e risultando inutilmente dannoso ogni ulteriore ritardo alla normale ripresa degli studi superiori ».

RISPOSTA. — « Il decreto 26 maggio 1918, n. 765, dice testualmente: « a decorrere dal giorno della pubblicazione del presente decreto e fino a sei mesi dopo la pubblicazione della pace, è sospesa l'applicazione degli articoli che sono relativi al conferimento della libera docenza »: e ciò, — come è detto nei considerando dello stesso decreto — ad evitare un trattamento di favore per chi

non trovisi in servizio militare. Il termine di sei mesi fu fissato nell'intendimento di lasciare, agli studiosi che ritornassero dalla militare alla vita civile, un congruo tempo per riprendere gli studi interrotti nei laboratori scientifici, nelle cliniche universitarie, nelle biblioteche, e riprendere con essi l'operosità scientifica o letteraria.

« E poichè chi è stato sinora in guerra non può desiderare che il divieto sia tolto ora, il Ministero crede di dover essere ossequiente all'impegno preso di non riaprire il conferimento delle libere docenze se non sei mesi dopo la pace.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELLI ».

Cavina. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda necessario di affrettare i concorsi per le cattedre di patologia e di clinica mediche, delle quali parecchie mancano dei titolari con molto danno degli studenti ».

RISPOSTA. — « È in corso un decreto-legge che autorizza l'apertura di cinquanta concorsi a cattedre universitarie. Per l'applicazione di esso il Ministero sentirà il parere della Giunta del Consiglio superiore.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELLI ».

Cavina. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se sia vero che si intenda addivenire alla riforma degli studi universitari circa alle libere docenze, per decreto reale, senza tener conto che una riforma tanto importante sia portata alla discussione del Parlamento ».

RISPOSTA. — « Si assicura l'onorevole interrogante che il Ministero non ha avuto mai il proposito da lui attribuitogli.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELLI ».

Centurione. — *Al ministro degli affari esteri.* — « Per sapere se sia esatto che il Governo del Protettorato della Tunisia abbia fissato con decreto 22 febbraio 1919 una imposta sulla vendita agli stranieri di qualsiasi proprietà, nella reggenza, appartenente a sudditi francesi e tunisini e che la detta imposta non colpisce affatto le cessioni di proprietà fra sudditi francesi e tunisini, ponendo così gli italiani (numerosissimi in Tunisia) che desiderano acquistare proprietà nella reggenza, in condizioni di inferiorità di fronte ai francesi e tunisini.